

«GUAI A NOI SE NON ANNUNCIAMO IL VANGELO»

Omelia Santa Messa - 11 settembre 2026

PADRE FRANCO MOSCONE

Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Tra qualche mese saranno otto anni che frequento questo Santuario di Santa Maria delle Grazie e devo riconoscere che raramente l'ho visto così assiepato di fratelli e di sorelle in un giorno feriale. Il segno quindi è positivo: segno che avete risposto come Gruppi di Preghiera d'Italia all'appello che tutti gli anni viene riproposto nel nome di Padre Pio.

Riconosco che in questi anni ho visto anche il crescere numerico a questa partecipazione: ricordo il primo anno - era il 2019 - l'incontro era in Sala Ruotolo di Casa Sollievo della Sofferenza. Rispetto ai numeri di allora, oggi c'è un segno di aumento, segno che, a mio giudizio, i Gruppi di Preghiera in Italia, anche se ci lamentiamo sovente per l'età, stanno rivitalizzandosi, hanno vita e danno vita. E la vita non ha età: la vita è vita, la vita è espressione, espressione del DNA di Dio: «io sono la via, il cammino, la verità».

Allora, grazie per questa risposta così notevole, numerica, di questo Convegno. E anche ricordiamoci, ricordatevi che insieme a voi, immagino, ci siano tanti e tanti altri rimasti a casa e che, in qualche modo, rappresentate.

Sentiamoci vivi, vivaci, creativi, pieni della vita che viene da Dio.

Parlando della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, mi piace l'affermazione di San Paolo nella prima lettura (1Cor 9,16-19.22b-27), proprio all'inizio. Non ci deve mai sfuggire. San Paolo lo dice di sé stesso, «guai a me se non annuncio il Vangelo», lo dice alla prima persona singolare. Credo che, come Gruppi di Preghiera, questa forma dell'espressione di Paolo la dobbiamo rendere alla prima persona plurale: «guai a noi se non annunciamo il Vangelo».

Che cosa vuol dire riunirci come Gruppi di Preghiera, se non essere annuncio di Vangelo? Un Gruppo di Preghiera che si riunisce, sta insieme, si ritrova nel nome di Padre Pio, sta annunciando il Vangelo.

Nel riunirci, non stiamo semplicemente chiedendo al Signore qualcosa per noi stessi. È ovvio che la preghiera di domanda e di intercessione è sempre lecita ed è anch'essa uno strumento di missione. Ma il semplice fatto di stare insieme, di testimoniare una presenza plurale, di esprimere un "noi", fa sì che quel Gruppo sappia che, lì dov'è, sta già compiendo un'opera di evangelizzazione.

Ecco, vorrei proprio questa sera, visto che dovrò passare il testimone come Direttore Generale dell'Associazione Internazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, ricordarvi questa verità. Mi basterebbe che la portaste con voi, tornando da questo pellegrinaggio e da questo Convegno Nazionale a San Giovanni Rotondo. Questa è la verità: siamo annunciatori del Vangelo, attraverso il nostro essere Gruppi, comunità oranti e camminanti insieme dietro al Signore.

Dal Vangelo di oggi, invece (Può forse un cieco guidare un altro cieco? | (Lc 6,39-42), si potrebbero prendere tanti spunti. È un Vangelo che ci invita al perdono, alla comprensione, al non giudizio. Sono tentazioni che si insinuano in tutte le comunità e in tutti i Gruppi, anche in quelli ecclesiali.

Nello stare insieme rischiamo sovente di trasformarci in giudici gli uni degli altri, dimenticando che, prima di essere giudici, di fronte a Dio e forse anche di fronte ai fratelli, siamo tutti degli imputati. E il Signore, in questa parabola, ce lo ricorda. Credo che questo sia bello anche da applicare alla vita dei nostri Gruppi: stiamo insieme non per essere giudici o modelli, ma per essere segno di una misericordia che insieme accogliamo gli uni dagli altri. Insieme riconosciamo le nostre debolezze, le nostre pagliuzze o travi. Quando hai una pagliuzza in un occhio, è come avere una trave nell'occhio: non c'è differenza, non è una questione di quantità, è questione di essere autentici, di essere limpidi. È questione di avere lo sguardo secondo il Vangelo.

E allora lo stare insieme dei Gruppi di Preghiera è anche questo: sentirci accomunati dall'unico sguardo che arriva dall'alto, quello del Signore, che ci illumina, ci chiarisce lo sguardo sulle cose del mondo, sulle relazioni con gli altri, sulla realtà della Chiesa, sul nostro essere essenzialmente discepoli e mai maestri.

L'abbiamo sentito nel Vangelo di qualche domenica fa (Mt 16,21-26): l'unica volta in cui Pietro decise di assumere la posizione di maestro di fronte a Gesù, dicendo: «Questo non ti succederà mai», si sentì rispondere: «Torna e vai dietro di me, Satana».

E questa è la grande tentazione di tutti i discepoli, una tentazione che può insinuarsi anche nei nostri ambienti.

Ecco allora, cari fratelli e sorelle, grazie per aver risposto all'appello del Convegno e del pellegrinaggio. Sentite che questa risposta è una risposta plurale, comunitaria, di un "noi" che dobbiamo e dovete ridiffondere nei vostri ambienti e nelle vostre Chiese particolari da cui provenite. In questo modo sarete, e saremo, veri annunciatori del Vangelo e non ci sentiremo dire "guai a voi per non aver annunciato il Vangelo"

Si annuncia il Vangelo con la testimonianza della vita, con una testimonianza di vita evangelica. E questa non è mai un "io", alla prima persona singolare, ma sempre "noi", alla prima persona plurale.